

## 2

Pico della Mirandola  
L'uomo interprete  
del suo destino

Pico della Mirandola, *De hominis dignitate*, trad. di E. Garin, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1985, pp. 7-15

L'*Orazione sulla dignità dell'uomo* (redatta tra il 1485 e il 1486, pubblicata postuma nel 1496) viene concepita come introduzione a un'opera che avrebbe dovuto produrre una ricomposizione del sapere filosofico, in cui Pico della Mirandola aveva selezionato e preso in esame novecento tesi, tratte da tutte le tradizioni di pensiero (dai Caldei ai Greci e alla Cabala ebraica). Questo immenso patrimonio di sapere, secondo Pico

coerentemente orientato alla ricerca della verità, doveva apparire un monumento alle straordinarie capacità attribuite dal Creatore all'uomo. Nell'*Orazione* Pico valorizza sia le attitudini contemplative dell'essere umano, che appare l'unico in grado di intendere la bellezza dell'opera divina, sia quelle attive, etiche e progettuali, che ne fanno l'artefice di se stesso, arbitro della possibilità di innalzare o di degradare la sua natura.

Il creatore desiderava qualcuno capace di comprendere la sua opera

Già il Sommo Padre, Dio creatore, aveva foggato secondo le leggi di un'arcana sapienza questa dimora del mondo quale ci appare, tempio augustissimo della divinità. Aveva abbellito con le intelligenze la zona iperurania, aveva avvivato di anime eterne gli eteri globi, aveva popolato di una turba di animali d'ogni specie le parti vili e turpi del mondo inferiore. Senonché, recato il lavoro a compimento, l'artefice desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un'opera sì grande, di amarne la bellezza, di ammirarne la vastità.

Non c'erano più archetipi, né tesori, né posti disponibili per l'uomo

Perciò, compiuto ormai il tutto, come attestano Mosè e Timeo<sup>1</sup>, pensò da ultimo a produrre l'uomo. Ma degli archetipi non ne restava alcuno su cui foggiare la nuova creatura, né dei tesori uno ve n'era da largire in retaggio al nuovo figlio, né dei posti di tutto il mondo uno rimaneva in cui sedesse codesto contemplatore dell'universo. Tutti ormai erano pieni, tutti erano stati distribuiti nei sommi, nei medi, negli infimi gradi.

La potenza, la sapienza e l'amore divino gli assegnarono in comune tutti i doni

Ma non sarebbe stato degno della paterna potestà venir meno, quasi impotente, nell'ultima fattura; non della sua sapienza rimanere incerto in un'opera necessaria per mancanza di consiglio; non del suo benefico amore, che colui che era destinato a lodare negli altri la divina liberalità fosse costretto a biasimarla in se stesso. Stabili finalmente l'ottimo artefice che a colui cui nulla poteva dare di proprio fosse comune tutto ciò che aveva singolarmente assegnato agli altri.

La natura indefinita dell'uomo e la sua libertà di determinazione

Perciò accolse l'uomo come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: «Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me pre-

1. *Genesis*, 2.1; Platone, *Timeo*, 41b-c.

scritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine».

O suprema liberalità di Dio padre! O suprema e mirabile felicità dell'uomo! A cui è concesso di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole. I bruti nel nascere seco recano dal seno materno tutto quello che avranno. Gli spiriti superni o dall'inizio o poco dopo furono ciò che saranno nei secoli dei secoli. Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. E se saranno vegetali sarà pianta; se sensibili, sarà bruto; se razionali, diventerà animale celeste; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio. Ma se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre colui che fu posto sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose.

**Nell'uomo c'è il germe di ogni specie di vita, compreso lo spirito divino**

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Spiega la metafora dell'artefice divino e della distribuzione dei doni alle diverse creature.
- 2) Spiega il riferimento biblico agli aspetti della Trinità divina e quello al *Timeo* di Platone per gli «archetipi» attribuiti all'artefice dell'uomo.
- 3) Elenca le caratteristiche attribuite all'uomo dalle diverse fonti e tradizioni nominate.
- 4) Definisci i gradini principali della scala degli esseri, attribuendo a ciascuno le qualità ricavabili dal testo.

### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Che cosa comporta il fatto che l'uomo non abbia una natura definita?
- 2) Che cosa avvicina e che cosa allontana l'uomo dagli altri esseri?
- 3) Quale uso l'uomo è tenuto a fare della sua libertà?

### ■ OLTRE IL TESTO

Imposta una ricerca sull'immagine dell'uomo come microcosmo, espressione sintetica dell'armonia dell'universo, partendo dal confronto tra questo testo e il brano di Marsilio Ficino che segue. Procedi poi accostando altri testi filosofici e letterari, e anche opere artistiche della stessa epoca che possano illustrare questo schema interpretativo, di grande importanza nella cultura rinascimentale.